

E QUANDO I BAMBINI SCRIVONO RIME SONO COME BENEFICI PIROMANI

Corriere della Sera · 12 set 2021 · 25 · di VIVIAN LAMARQUE

I bambini servono alla poesia e la poesia serve ai bambini. Ho insegnato sempre a quasi adulti e adulti, ma in un'altra vita preferirò le elementari. Quando mi sono capitati a tiro bambini o poesie di bambini è stato come, in ospedale, passare dalla sala d'attesa a un reparto di infettivi, contagi su contagi, febbre a 40, versi che piovevano a catinelle. Certo non si deve dire: bambini, su, scrivete una poesia sulla pace nel mondo; o, in primavera: bambini, su, scrivete una poesia sulla primavera. Il titolo della poesia lo sceglie la poesia e la poesia si sceglie anche il bambino. Tra le loro più belle ricordo Gol, di un bambino mai riuscito a fare il gol preteso dal papà. E quella di una bambina che voleva essere cavalletta per saltare in braccio alla mamma al posto della neonata sorellina. Versi che scottavano, che avevano la febbre.

Spesso i versi più potenti escono dalla penna di bambini malcerti, semi-invisibili, zitti, a volte con pagelle da paura. In Ritorno a Jean-Paul Sartre (Einaudi), Massimo Recalcati ricorda, di Sartre, L'idiota della famiglia (il Saggiatore) e il ritenuto idiota di casa era il bambino Gustave Flaubert, sempre come assente, tardo, remoto. Così talvolta appaiono in classe loro, quei fanciullini strani, che si accendono come un fiammifero se una parola come una carta vetrata li sfiora. Gianni Rodari si sapeva vederli e ascoltarli gli invisibili e zitti. Che delitto morire così presto. Era anche riuscito ad accendere schiere di maestre, che a loro volta accendevano i bambini, una benefica smisurata piromania.

Nella scuola dove insegnerò in un'altra vita sarà obbligatorio studiare versi a memoria come quel dì. Darò tre-quattro poesie e loro sceglieranno quale. Quando leggevo a quindicenni e sedicenni le poesie in programma non posso dire che esultassero. Ma quando le facevo leggere a voce alta, più volte, a loro stessi, tutta la classe in coro, tutto cambiava. A proposito di cori: sono appena tornata da Trento dove la Federazione cori del Trentino, con la collaborazione di insegnanti e ottimi compositori per voci bianche e giovanili, sta molto facendo per riportare nella scuola la profonda e terapeutica felicità del cantare insieme. La poesia cambierà il mondo? Mondo chissà, ma un bambino, due tre bambini certo sì. Sembrano tutti uguali il primo giorno di scuola, ma non pochi sono bicchieri di cristallo già incrinati, è una gara impari, come tra pugili di diverso peso, pesi massimi con pesi piuma. Alcuni di loro hanno già incontrato le tre streghe, una gobba, una guercia, una con una lisca in gola. La poesia potrebbe essere la strega buona che li canta e salva:

«...intorno al tuo lettino/ c'è rose e gigli, tutto un bel giardino. / Nel bel giardino il bimbo si addormenta / la neve fiocca lenta lenta lenta».

PS. Ah, maestre, avvertiteli: rime sì, ma non esageriamo. Se no loro pensano: più ne metto, più sono bravo, e consegnano obbrobriosità, orgogliosi come gatti che ti donano lucertole

mangiacchiate.